

Tolkien e Orwell

di Carlo Stagnaro

Introduzione

A leggerne le trame dei libri e la biografia politica, sembrerebbero lontani “che più lontani non si può”, come si usa dire. Eppure, a legare George Orwell e John Ronald Reuel Tolkien non sono soltanto coincidenze anagrafiche e cronologiche (i rispettivi capolavori, *1984* e *Il Signore degli Anelli* escono nello stesso giro di anni). Sono molti, infatti, i punti di contatto tra due dei più grandi romanzieri del XX secolo. Entrambi delusi, entrambi segnati dall’esperienza della guerra, entrambi ossessionati dal pensiero di un potere che rischia di diventare assoluto, e che – per dirla col cattolico liberale Lord Acton – “corrompe”.

Tolkien si definiva un “conservatore vecchio stampo”, privo di alcuna fiducia nella politica e nei politici. Nelle sue lettere, soprattutto durante e dopo il Secondo Conflitto Mondiale, mostrava il proprio disprezzo nei loro confronti: si trattasse di nazisti o comunisti, per lui non faceva molta differenza. Ciò che più lo colpiva era l’assurdità di una guerra di cui non vedeva la ragione. Orwell era invece un socialista deluso: prima dai socialisti e poi dal socialismo.

Entrambi, dunque, si sentivano (e in effetti erano) degli emarginati. L’autore del *Signore degli Anelli* nutriva forti dubbi nei confronti di una modernità che pareva sfuggire di mano all’uomo; una modernità che sostituiva le proprie procedure al benessere individuale e collettivo dell’umanità. Le sue perplessità, si badi bene, non vanno lette in chiave anti-progresso; quello che turbava Tolkien era l’atteggiamento che sembrava segnare gli uomini moderni. Se Dio era morto, nulla l’aveva più sostituito: e l’umanità si era abbandonata ad un relativismo assoluto, perdendo ogni legame col passato e – è qui che emerge il “tradizionalismo” di Tolkien – con alcuni valori, essi sì assoluti, che avevano bene o male resistito almeno nei due millenni dell’era cristiana. L’uomo moderno, insomma, pareva aver adottato per sé un atteggiamento schiettamente scettico, che lo portava a ragionare con termini temporali brevi e quindi a fare un distorto uso delle possibilità messe a disposizione dalla tecnologia.

Orwell si era avvicinato al socialismo grazie al richiamo degli ideali di giustizia ed equità sociale. Egli sognava un mondo nel quale tutti avessero le stesse possibilità. Quando però venne a contatto con la realizzazione pratica di quel mondo, si ritrasse spaventato: al punto che in *1984* sono frequentissimi i riferimenti alla *nostra* modernità, nei quali i “capitalisti” vengono dipinti a tratti grotteschi proprio per mettere in luce la moralità del sistema capitalistico stesso. Detto per inciso, Orwell arriva a intuire e a scrivere le conseguenze della distruzione di ogni retaggio tradizionale, ma soprattutto dell’istituzione familiare, senza sapere che quelle stesse cose accadranno un paio di decenni dopo in Cambogia. Il titolo stesso del romanzo – che, nelle intenzioni dell’autore, avrebbe dovuto essere *L’ultimo uomo in Europa* – nasce dall’inversione delle ultime due cifre dell’anno in cui venne scritto (1948).

Si potrebbe dunque pensare che, se Tolkien condannava l’avvento della modernità, Orwell ne temeva la dipartita, l’annichilimento in una post-modernità dai toni cupi e deprimenti. La differenza

tra i due autori, in realtà, è ben più formale che sostanziale. Entrambi, infatti, salvano senza remora tutto ciò di buono che la modernità ha portato: progresso, benessere diffuso, una maggiore diffusione delle informazioni. E tuttavia si rendono conto di una tendenza tutt'altro che secondaria: quella non all'individualismo (come si potrebbe credere), ma piuttosto alla fuga dell'individuo, al suo annullamento e, di conseguenza, alla sua perdita di punti di riferimento. E' diverso, invece, il modo in cui i due hanno voluto rendere i propri timori.

Vale la pena, dunque, tentare un più sistematico confronto tra i due. Poiché a Tolkien è dedicata questa intera rivista, appare più ragionevole condurre il ragionamento in relazione a Orwell, mettendo in evidenza – laddove esistano – somiglianze e differenze con l'autore del *Signore degli Anelli*.

Oceania e la Terra di Mezzo

La saga di Tolkien è ambientata in un immaginario passato, il romanzo di Orwell in un futuro non lontano. Questa è una caratteristica ricorrente, che verrà ripresa in esame sul finire di questo scritto. La Terra di Mezzo non presenta particolari affinità con la “nostra” terra, mentre *1984* è ambientato proprio nei paesi che conosciamo – o che crediamo di conoscere. La Terra di Mezzo è un mondo ancora bello, che vale la pena vedere; la terra di *1984* è un luogo abbruttito e anonimo, privo di coordinate culturali e paesaggistiche notevoli. Nonostante questo, vi sono alcune interessanti opposizioni dal punto di vista “politico”.

La Terra di Mezzo è divisa in una miriade di stati e staterelli tra cui, però, è possibile, con tutta l'approssimazione del caso, individuare due “blocchi”. Vi è il blocco dei “paesi liberi” che, in vario modo, si oppongono all'Oscurità che si diffonde da Barad-dur. E vi sono i paesi schiavi di Sauron. Quest'ultimo, partito dalla propria terra, conduce una guerra di espansione che ha una progressione grosso modo radiale. E' un processo analogo alla formazione della maggior parte dei moderni stati nazionali: che, a partire dalla capitale, hanno conquistato fette di territorio nelle aree circostanti. Il blocco dei “buoni”, invece, rimanda chiaramente al modello del Sacro Romano Impero o, ancora di più alla situazione elvetica prima dell'approvazione della carta costituzionale del 1848. E' una sorta di “patchwork” di realtà e popoli assolutamente diversi e gelosi delle proprie diversità che, però, si rendono conto di due fatti. Il primo è la stupidità della belligeranza reciproca che, infatti, costituisce – almeno sul finire della Terza Era – l'eccezione. Il secondo è la necessità di fare fronte comune contro Mordor.

La terra di *1984* potrebbe essere una qualche evoluzione della Terra di Mezzo nella sciagurata ipotesi in cui tre Sauron si fossero messi all'opera ai tre angoli del globo. Essa è divisa in tre megastati (Oceania, Eurasia ed Estasia) sostanzialmente equivalenti per risorse economiche, umane e tecnologiche. Tra di loro si svolge una perpetua guerra priva di scopo: tutti sanno che lo scoppio di un conflitto tra due di essi li indebolirebbe a tal punto da garantire la vittoria al terzo. Si tratta di una forma di equilibrio estremamente stabile, in cui la guerra si riduce a propaganda e, nei fatti, a baruffe di confine per poche terre di scarso interesse economico e strategico.

La geografia, dunque, non accomuna le due subcreazioni. Difficilmente, però, è possibile non notare la stretta somiglianza esistente tra Oceania (e, presumibilmente, Estasia ed Eurasia), da un lato, e Mordor e i suoi feudi, dall'altro. In entrambi i casi il paesaggio è brullo e anonimo; in entrambi i casi i “cittadini” vivono in uno stato permanente di guerra che hanno rinunciato a capire, ma si limitano ad accettare – e, in certa misura, a sostenere (almeno moralmente), convinti che una vittoria li porterà in una età dell'oro senza pari.

Il passato

Uno dei “leit motiv” di *1984* è: “chi controlla il presente, controlla il passato; chi controlla il passato, controlla il futuro”. Per mantenere saldamente il controllo sulle masse popolari che lo adorano e lo temono, il Grande Fratello (una sorta di Sauron orwelliano) fa girare costantemente gli ingranaggi di una gigantesca macchina di disinformazione o, meglio, di re-informazione. Ogni documento relativo al passato – sia esso un documento nel senso proprio del termine, un libro, un articolo di giornale o che altro – viene quotidianamente “rivisto e corretto”, in modo da renderlo coerente col presente e dare del Grande Fratello l’immagine di un padre autenticamente in grado di crescere nel migliore dei modi la sua numerosa prole.

Facciamo un esempio. Si è detto che la terra è divisa in tre mega-stati, ognuno in guerra con gli altri due. In realtà, le guerre coinvolgono sempre due soli di essi; il terzo sta a guardare, fino a quando non verrà coinvolto, “dando il cambio” a uno dei contendenti. Supponiamo che l’Eurasia sia in guerra con l’Oceania. Tutti i quotidiani riportano le cifre di mirabolanti vittorie. Se però la guerra finisce, e l’Oceania ne ingaggia una con l’Estasia, allora tutti i giornali vengono riscritti come se l’Oceania fosse sempre stata in guerra con l’Estasia, e in pace con l’Eurasia. Allo stesso modo, le eventuali dichiarazioni errate del Grande Fratello (previsioni sull’andamento della guerra, dei consumi, dell’economia...) vengono sempre aggiornate per renderle conformi alla realtà sensibile e quotidiana. In questo modo, di fatto, il passato – e con esso il futuro, visto che anche esso potrà essere, anzi sarà, alterato – viene abolito. Non esiste più, in quanto perennemente mutevole e privo di fatti certi, di date, finanche di riferimenti ideali. Se il più stretto collaboratore del Grande Fratello viene sospettato di tradimento e giustiziato, il suo nome sparirà dalle edizioni passate dei giornali, o verrà presentato come un eterno nemico dichiaratamente ostile al regime del Socing (Socialismo Inglese, il sistema dispotico che governa Oceania). Il popolo è costretto a vivere in un eterno presente, privo di ricordi e privo di prospettive. Una gabbia dalle sbarre neppure tanto dorate.

In Tolkien vi è nulla di tutto questo. Eppure, anche nel *Signore degli Anelli* è centrale il tema della disinformazione o della re-informazione. Vi sono almeno due occasioni in cui essa raggiunge livelli “orwelliani”. Theoden, sire di Rohan, fino al momento dell’arrivo di Gandalf vive in una sorta di cupa campana di vetro, attraverso le cui lenti deformanti vede una realtà assai diversa da quella concreta. I continui sussurri di Grima (detto il Vermilinguo) lo inducono a credere vere determinate cose che vere non sono. Theoden vede il mondo più fosco di quello che è, e scambia gli amici per nemici e viceversa. Egli, ricavando le proprie informazioni da una sola fonte, opera le proprie scelte in una prospettiva completamente distorta. Analogo discorso si può fare per il suo dialogo con Saruman: lo stregone tenta (invano, questa volta) di convincere Theoden e i suoi cavalieri di essere malgrado tutto un amico e un potente alleato. Si mette nella luce del padre misericordioso, pronto a perdonare gli errori dei propri figli se essi si ravvedono.

Anche Denethor. Sovrintendente di Gondor, si trova in una situazione simile. Entrato in possesso di un Palantir, cerca di utilizzarlo per vedere o addirittura prevedere quello che sta accadendo o che accadrà. Sauron, sapendo che difficilmente potrà dominare la mente di Denethor, gli invia messaggi “mirati”: non falsità, ma mezze verità. Gli mostra insistentemente l’immensa mole delle proprie truppe e una quantità di altre cose. Alla fine Denethor, suggestionato, cade in preda alla follia e compie scelte del tutto irrazionali.

“Il Grande Fratello ti guarda”

Lo spionaggio insistente da parte del governo, la perdita assoluta di *privacy*, è forse la tematica più ossessiva di Orwell. In ogni casa, strada o edificio pubblico sono installate telecamere e microfoni, grazie alle quali ogni individuo è controllato – è proprio il caso di dirlo – dalla culla alla bara. Questo produce una spersonalizzazione dei singoli – una loro “de-individualizzazione”. Essi perdono coscienza di essere unici e irripetibili, e diventano semplicemente ingranaggi inseriti in un ordine superiore che non possono comprendere, ma neppure possono non servire. Si tratta del tragico esito del noto apologo di Menenio Agrippa: la società è organizzata in “organi” inestricabilmente legati tra di loro, in maniera tale che il funzionamento di uno richiede e condiziona praticamente il funzionamento di tutti gli altri. Quello che Menenio Agrippa tralasciava di dire, e che in 1984 è invece evidente, è che tutto questo presuppone l’esistenza di un “grande coordinatore” che (incidentalmente?) raccoglie anche i frutti dell’intera operazione.

Ancora una volta, si rintraccia una sorprendente affinità col *Signore degli Anelli* che, come nelle altre occasioni, mostra gli stessi “sintomi” della perdita di libertà in forma più attenuata. Non tutti, sulla Terra di Mezzo, sono spiati, né possono esserlo. Tuttavia, il simbolo di Sauron è l’occhio senza palpebre (quindi sempre aperto, costantemente alla ricerca di cose e persone, mai stanco di guardare). Quando Frodo si infila l’Anello su Amon Hen, l’occhio di Sauron comincia immediatamente a “spazzare” tutti i colli circostanti. L’Oscuro Sire usa i palantir non solo per sviare Saruman e Denethor, ma anche per tenerli sotto controllo. La Contea, da ultimo, è stretta da un numero di emissari di Mordor, alla ricerca dell’Unico o di informazioni su di esso.

“La libertà è schiavitù”

Veniamo infine ai tre slogan del Partito che domina su Oceania: “la libertà è schiavitù; la guerra è pace; l’ignoranza è forza”. Il loro significato viene spiegato nel finto libro sovversivo di Goldstein. Essi sono il cuore del romanzo di George Orwell e mostrano la disumanità del mondo che si è venuto a creare – o che potrebbe venirsi a creare – nel 1984. La prima caratteristica, comune a tutti e tre, è la loro apparente contraddittorietà. Essa è tipica del “bispensiero”: il sistema filosofico imposto dal Grande Fratello per spingere tutti ad accettare il Socing. Il “bispensiero” è una tecnica estremamente complessa di sudditanza psicologica; esso prevede di accettare per vera – contemporaneamente – una cosa e il suo contrario, se il Partito lo richiede.

Per fare un esempio: tutti sanno che la famosa mela di Newton cadde dall’alto verso il basso; ma, qualora il Grande Fratello sostenesse il contrario, tutti sarebbero disposti non solo a ripeterlo, ma anche a *crederlo* – nonostante, quotidianamente, si osservi il naturale moto dei gravi. Questo è bispensiero. Tipici del bispensiero sono anche i nomi dei quattro Ministeri che amministrano la vita pubblica (cioè la vita tout court, poiché non esiste vita privata) su Oceania: il Ministero della Verità, che si occupa della continua revisione del passato; il Ministero della Pace, che si occupa della guerra; il Ministero dell’Amore, che mantiene l’ordine e fa rispettare la legge; il Ministero dell’Abbondanza, vero responsabile della pianificazione economica e dei conseguenti problemi.

Nel mondo allucinato di Oceania, l’uomo veramente “libero” è colui che crede ciecamente alle parole del Grande Fratello: indipendentemente dalla loro verità e dalla loro coerenza. Questo è possibile grazie alla pratica del bispensiero. Tra piani del Partito, in particolare, c’è quello di sostituire la lingua correntemente usata (ancora nel 1984) con un nuovo mezzo di comunicazione: la

“neolingua”. Si tratta, questa, di un linguaggio studiato allo scopo di massimizzarne l’efficienza. Esso permette di esprimere tutti e soli i concetti strettamente necessari all’adempimento dei propri “doveri civili”. Una parola pericolosa come “libertà” o “libero”, ad esempio, esiste ancora in neolingua, ma perde completamente i propri significati “politici”. Essere libero, allora, non significa poter disporre come si crede del proprio corpo e dei propri beni, nel rispetto degli altri. Anzi, “essere libero” è una frase senza senso. Il significato proprio (e unico) di tale vocabolo, infatti, è quello di “libero da impacci o da ostacoli”. Ha un senso dire: “questo campo è libero da erbacce”, e nulla più. La libertà politica, o la libertà intellettuale, sono concetti che non possono essere tradotti in parole, e quindi semplicemente non esistono.

Anche Saruman svolge ragionamenti di questo genere, esattamente come Denethor o Theoden prima dell’incontro con Gandalf. Tutti e tre sono convinti (più il secondo e il terzo del primo, invero) di agire nell’esclusivo interesse del proprio paese o del mondo intero. La libertà vera – ad esempio quella di Faramir o di Eòmer di disobbedire a ordini ingiusti e iniqui – è da essi vista come una forma di aggressione al “bene comune”. Saruman appare spesso come tronfio e pieno di sé, ma non è esagerato pensare che egli realmente ritenga che il mondo avrebbe tutto da guadagnare da una “dittatura dei Saggi”. La libertà degli uomini, insomma, sarebbe la loro schiavitù sotto giogo della paterna e benevola guida del Capo del Bianco Consiglio.

“La guerra è pace”

Sulla guerra si è già detto. Vale però la pena approfondire gli aspetti psicologici ed economici ad essa legati. La guerra ha molteplici scopi: tutti, però, utili a consolidare l’egemonia del Partito su Oceania. In primo luogo, essa serve a “laminare” gli eccessi di produzione. Quando, per qualunque motivo, la ricchezza media pro capite dei cittadini di Oceania tende a crescere, la guerra – che, vale la pena ripeterlo, è guerra di confine – subisce una impennata, in maniera tale da assorbire più risorse. Di fatto essa impedisce che i singoli possano godere interamente della ricchezza da loro stessi prodotta.

Eppure, si tratta di una guerra priva di qualunque significato. E’ in pratica priva di vittime e non porta, né può in prospettiva portare, ad alcun significativo mutamento geopolitico. Coinvolge solo aree marginali ed economicamente, demograficamente e socialmente ininfluenti, che passano di continuo dall’uno all’altro contendente. Non solo, dunque, vi è assenza di conquiste strategiche, ma la stessa tattica è priva di scopo. L’industria bellica è, per contro, l’unica attività costantemente impegnata nel ciclo produttivo; il decadimento, però, è evidente anche in questo campo: neppure qui è possibile rintracciare il più pallido barlume di progresso.

La maggiore importanza della guerra, però, va ricercata in un altro fattore. Essa contribuisce a consolidare il “popolo di Oceania”. Di più: ne è l’autentico collante. Facendo leva sui più oscuri antri dell’animo umano, la guerra è al tempo stesso il bastone e la carota, ovvero, fuor di metafora, la fonte di legittimazione e il fine per il quale è tollerata la presenza del Grande Fratello. Può darsi che egli sia oppressivo, ma certo è questo il prezzo da pagare in cambio della tranquillità e della certezza che non sarà un potere straniero a conquistare i territori di Oceania. I cittadini sono indotti a proiettare tutte le proprie frustrazioni (derivanti dalla mancanza di vita privata, dalla distruzione di ogni istituzione tradizionale a partire da quella familiare, dalla “collettivizzazione” di ogni risorsa nelle mani delle élite politiche,...) contro un qualunque nemico. Vero o immaginario che sia. Gli individui, in effetti, odiano sinceramente i “dittatori” degli altri paesi, o i nemici del proprio padre-padrone, così come sinceramente amano il Grande Fratello.

Non è, questa situazione, simile a quella di Denethor di fronte al Palantir, o di Saruman sul Pinnacolo di Orthanc? Entrambi, vale la pena ripeterlo, sono probabilmente convinti di agire realmente nell'interesse dei propri sudditi, o addirittura dell'intero genere umano. E, come dimostra il comportamento delle guardie di Denethor, la devozione spinge queste ultime a seguirli sulla loro strada di follia, nella franca convinzione che seguire il proprio "padre buono", ancorché severo, sia il modo più saggio e ragionevole di comportarsi.

“L'ignoranza è forza”

In questo slogan si rispecchia tutta l'essenza del bispensiero. L'ignoranza è forza perché permette di “credere, obbedire e combattere” indipendentemente dalle proprie valutazioni. Anzi, spinge a non effettuare alcun tipo di valutazione. Gli esseri umani più invasati nella difesa del Partito sono quelli che meno conoscono – e men che meno comprendono – l'essenza della società gerarchica in cui vivono. Essi si limitano ad accettare la realtà così com'è (o, meglio, così come viene dipinta dai media) senza porsi alcun genere di domanda. Durante i rituali “due minuti d'odio” i cittadini realmente odiano quanti vengono loro mostrati come nemici.

Tutto nasce – spiega Orwell – dall'immutabile gerarchia che governa la razza umana. Essa è divisa in tre gruppi di persone: le Alte, le Medie e le Basse. Lo scopo delle prime è mantenere il proprio privilegio; le seconde mirano a sostituirle; e le terze, quando si rendono conto di ciò, intendono rivoluzionare l'intera società dandole un ordinamento autenticamente egualitario. Talvolta vi sono rivolgimenti della storia per cui alcune persone di un gruppo progrediscono o regrediscono nella scala sociale, dando luogo a cambiamenti epocali. Scopo di ogni dittatura, dunque, è far sì che i dittatori (che appartengono, come è ovvio, alle persone Alte) restino dove sono. Col Socing (in Oceania: lo stesso si può dire del Neo-Bolscevismo in Eurasia e del Culto della Morte in Estasia), per la prima volta, ci sono riusciti.

La caratteristica precipua delle classi dirigenti del Socing è di non essere tentate tanto dal denaro, o dal lusso, ma dal puro potere. La struttura che ne consegue è qualcosa di affatto nuovo: non una “monarchia ereditaria”, né una sorta di oligarchia o democrazia. Si tratta piuttosto di un reale primato della procedura sull'individuo, in quanto i membri delle elite dominanti vengono scelti per certi versi secondo il merito: chi sa mostrare più cinismo e al tempo stesso dedizione, più acutezza e al tempo stesso più venerazione per il sistema in quanto tale. Al punto da credere all'esistenza del Grande Fratello: una persona che nessuno ha mai visto!

Più che mai, il paragone con Saruman pare azzeccato. Lo Stregone mira al potere non per godere di lussi spropositati, o per il gusto di avere sterminate terre al proprio servizio, o di vedere gli uomini prostrarsi al suo cospetto. Egli vuole il potere perché ne avverte una sorta di necessità psicologica, fisica e spirituale. Egli è corrotto (come direbbe Lord Acton) dal potere. La sua prospettiva è completamente alterata, ma certo non manca di coerenza interna né, si può presumere, di una certa dose di “buona fede”, pur mal riposta. Saruman è accecato e, da cieco, non si accorge di marciare verso il baratro. La sua ignoranza della realtà, la sua convinzione di comprenderne ogni aspetto, costituiscono la sua più grande forza.

Conclusioni

Da questa veloce carrellata dei principali aspetti del romanzo *1984* dovrebbe essere abbastanza evidente la vicinanza, ideale prima di tutto, con le tematiche affrontate da Tolkien nel suo *Signore degli Anelli*. In entrambi i romanzi, seppure da prospettive diverse, vengono messi in evidenza i rischi tremendi insiti e connaturati all'esistenza di un potere incontrollato. "Il potere corrompe – diceva Lord Acton – e il potere assoluto corrompe assolutamente": come non inserire anche Tolkien e Orwell sulla scia del grande filosofo cattolico?

Nella saga tolkieniana, in particolare, va esaminato con grande attenzione il personaggio di Saruman. Mentre infatti Sauron rappresenta un "male irrecuperabile", Saruman nasce "buono" ed ha, nel corso del romanzo, almeno tre occasioni di redimersi. Egli è però reso irrazionale dal miraggio di un potere assoluto che offusca il suo sguardo, nonostante egli sia saggio fra i saggi. Un potere, si badi bene, che non ha fini di dominio puro e semplice, o è perseguito in nome del lusso e delle ricchezze. Un potere la cui attrattiva è rappresentata dal potere stesso e che, in sostanza, Saruman (come Denethor) ritiene di dover esercitare nell'interesse dell'intero genere umano.

Un altro dato da rilevare è la diversa collocazione delle due opere in una immaginaria storia del mondo; entrambe, infatti, vogliono avere un valore didascalico. Il *Signore degli Anelli* ritrae la "notte dei tempi": quel momento in cui si cominciava a intravedere l'alba dell'era del dominio degli uomini, ovvero della nostra era. Quell'epoca è minacciata da un male oscuro, le cui insidie e le cui minacce sono orribili. *1984*, al contrario, mostra come quel male abbia infine trionfato grazie alla "perversa buona fede" e alla cieca ambizione di alcuni uomini. Entrambi i romanzi furono scritti intorno o poco dopo la Seconda Guerra Mondiale. Con due guerre di tali dimensioni alle spalle, la prospettiva degli autori non poteva essere che cupa.

Il nostro mondo, i nostri anni, insomma, si trovano sospesi a metà tra un passato che forse non è mai esistito e un futuro che forse non esisterà mai. Sempre che si trattasse davvero di romanzi, beninteso.